

Paolo Gasparini, ordinario di genetica all'università di Trieste e direttore di Diagnostica

I già contagiati sono 10 milioni

Sono individuabili solo con tamponi e test di massa

DI ALESSANDRA RICCIARDI

Tamponi e test di massa, solo così sarà possibile riaprire le attività produttive in sicurezza. Ne servono milioni, altrimenti è un salto nel buio». L'Italia può farcela? «Sì, se impara ad essere autosufficiente, i laboratori pubblici possono produrre in casa test e reagenti». A dirlo è Paolo Gasparini, ordinario di genetica dell'università di Trieste e direttore del Dipartimento di Diagnostica avanzata dell'Ospedale materno infantile Burlo Garofolo, un istituto di cura a carattere scientifico. «I dati sulla diffusione del virus sono tutti sottostimati: ci sono almeno dieci milioni di italiani che sono stati già contagiati». In questi giorni si è chiusa l'indagine che ha riguardato tutti i circa 800 dipendenti dell'ospedale: il 18% del personale, non solo sanitari ma anche amministrativi, dice Gasparini a ItaliaOggi, è risultato positivo, aveva contratto il virus senza manifestarne i sintomi. I contagiati precedentemente accertati? Neppure l'1 per cento.

Domanda. Perché avete realizzato un'indagine a tappeto?

Risposta. Perché l'unica maniera per trovare soluzioni è partire dai numeri reali del fenomeno, e quelli ufficiali non sono quelli reali. Così abbiamo avviato un progetto in cui alla normale sorveglianza sanitaria dell'Ircs abbiamo affiancato una scheda clinica allargandola a tutti i dipendenti, anche gli amministrativi e non solo i sanitari, facendo anamnesi e poi somministrando sia i tamponi

per il test molecolare che i test sierologici. E abbiamo scovato il dato reale.

D. Cosa avete scoperto?

R. Su circa 800 dipendenti i casi Covid precedentemente accertati erano neppure l'1 per cento. La diffusione reale che è risultata al doppio test invece è stata del 18%, la maggior parte senza sintomi.

D. Un dato che può essere influenzato dall'essere la vostra una struttura sanitaria?

R. Direi proprio di no, i casi Covid tra bambini sono pochissimi, il nostro diciamo che è

Soltanto ricorrendo a tamponi e a test di massa ci si può permettere di riaprire le attività produttive in sicurezza. Ne servono milioni, altrimenti è un salto nel buio. L'Italia può farcela? Sì, se impara ad essere autosufficiente, i laboratori pubblici possono produrre in casa test e reagenti

un istituto sicuro, non fonte di contagio.

D. E quindi possiamo dire che si tratta di un campione rappresentativo del Paese?

R. Di certo non sconta la peculiarità di essere un ospedale, abbiamo testato anche gli amministrativi tra l'altro e accoglie pazienti provenienti da tutta la regione. Ci sono altri colleghi di istituti di ricerca che stanno facendo mappature analoghe e mi risulta che il loro andamento è in linea con i nostri dati.

D. Avete capito quale può essere stata la fonte del contagio?

R. La maggior parte dei positivi non riferisce nessun contatto diretto con persone malate.

Sa, quello che lascia perplessi è che i cinesi hanno pubblicato l'isolamento della sequenza del coronavirus a dicembre, questo significa che avevano già contezza dell'esistenza di un focolaio, poi sono andati alla ricerca del virus. E non lo fai per pochi casi, ma quando c'è un dato anomalo. Questo vuol dire che a ottobre il virus era già presente. Ma sa quanti milioni di persone si sono spostate tra Cina ed Europa? Il virus sta circolando da molto tempo. Io stesso l'ho avuto senza particolari sintomi.

D. Quali?

R. Grande stanchezza e affaticamento, raffreddore per tre giorni. Facendo lo screening ho scoperto di avere gli anticorpi, ho riferito il tutto a quel mio anomalo malessere.

D. Se così fosse in Italia ci sarebbero almeno 10 milioni di contagiati.

R. Un dato realistico. Non basta però per avere l'immunità di gregge, servono percentuali più alte, almeno il 50-60% della popolazione.

D. Questo cosa implica per l'abbandono del lockdown? Lei ha firmato insieme ad altri accademici di Lettera 150 un appello al governo per l'avvio della fase 2.

R. Se vogliamo riaprire, se non vogliamo fare un salto nel buio bisogna fare milioni di test e tamponi, vanno fatti a tutte le persone che ritornano al lavoro in collaborazione tra datori di lavoro e strutture pubbliche, facendo tamponi molecolari e test sierologici. I primi ogni 15 giorni, i secondi ogni mese. Chi risulta positivo va messo in qua-

rantena e lo screening va fatto a tutti coloro che ha frequentato. Ovviamente vanno mantenute inalterate le misure sul distanziamento e l'uso di mascherine. Non riaprirei mai una mensa o una scuola in questa fase.

D. Perché tamponi e test al tempo stesso?

R. Perché solo così si ha una fotografia il più possibile corrispondente alla realtà. Una persona può essere negativa a entrambi e dunque va protetta, può essere positiva al tampone e negativa al test, vuol dire che è all'inizio della malattia ed è pericolosa per gli altri oltre che per se stessa; se è negativa al tampone e positiva al test, invece si è immunizzata e non è più pericolosa. Se è positiva ad entrambi sta ancora combattendo

I dati sulla diffusione del virus sono tutti sottostimati: ci sono almeno 10 milioni di italiani che sono stati già contagiati. Ecco i dati sui circa 800 dipendenti del nostro ospedale: il 18% del personale, non solo sanitari ma anche amministrativi, è risultato positivo. I contagiati precedentemente accertati? Neppure l'1%

e va tenuta in quarantena.

D. Ma l'Italia ha sufficienti mezzi per poter fare milioni di screening al giorno?

R. Sulla capacità professionale di processare i test e sulla disponibilità di strumentazioni non ci sono problemi. Abbiamo le competenze e i mezzi, basti pensare che un robot di un laboratorio è in grado di farne migliaia al giorno. Quello che è problematico è il reperimento dei reagenti in quantità sufficienti.

D. Sono prodotti compli-

cati da produrre?

R. Niente affatto! È una semplice chimica di base. Purtroppo l'Italia ha abdicato a fare le cose semplici. E quindi dipendiamo dalle importazioni.

D. Da dove arrivano i kit?

R. Da Cina e Corea, Usa e anche Germania. In tempo di guerra ovviamente non li socializzano.

D. L'Italia non è in grado di essere autosufficiente?

R. Certo, ma deve decidere di farli fare agli istituti di ricerca pubblici. Noi siamo in grado di farli, lo possono fare tutti i laboratori pubblici, però non sono certificati CE. Per avere la certificazione serve tempo, so di alcune aziende che si stanno muovendo. Ma non sarebbero sufficienti per produrre reagenti in quantità adeguate.

D. Aprire al privato?

R. Ci sono strutture che si sono attrezzate, ma fare un test a 100 euro non serve a fare una politica di controllo e di screening della popolazione. Serve la mano pubblica per controllare e valutare e poi decidere cosa fare. Altrimenti dovremo accettare di restare chiusi per altri otto mesi, un anno. Fino all'arrivo del vaccino.

D. Ma test e tamponi sono sicuri?

R. Non sono perfetti al 100% ma assieme ad altre misure, come il distanziamento e l'uso di mascherine e il controllo, danno un buon grado di sicurezza. Dobbiamo accettare che con il virus conviveremo per un periodo più o meno lungo, ancora lo conosciamo poco. Ci saranno ancora morti, ma possiamo limitare i danni e far ripartire intanto il Paese.

—© Riproduzione riservata—

Strana questa Pasqua di mascherine abbassate, sigarette fumate di nascosto mentre qualcuno forse ti sta spiando dietro la tenda

DI MAX DEL PAPA

Ma che strana Pasqua. Con un sole bellissimo, che non serve a nessuno. Che illumina piazze metafisiche, alla Guttuso, sagrati desertati. Poche, rade persone trascinata da un cane, volti lo sguardo un attimo e non ci sono più, sei più solo di prima.

Che strana questa Pasqua, tutta questa bellezza di scori, di vicoli, di storia che non serve a nessuno e nessuno la anima, Pasqua deserta, senza resurrezione. Però dalle finestre fuggono profumi di pranzi italiani, mediterranei, mangiare per non morire, per ricordarsi chi siamo, per non arrenderci. Nell'aria rumore di stoviglie: stanno apparecchiando e la radio manda canzonette italiane, sanremesi, manda Toto Cotugno, «sono un italiano, un italiano vero». E fuori, sul davanzale, ci sono mazzetti di fiori di carta con su scritti gli slogan ingenui della disperazione, «andrà tutto bene»,

«ci rivedremo presto».

«Volevi solo soldi, soldi», qualcuno fa il controcanto a Mahmood, qualcuno che si diverte a cucinare anche oggi, perfino oggi, soprattutto oggi, magari è da solo, magari solo in due ma non rinunciano a cantare e cucinare, proprio le cose per cui i tedeschi ci prendono in giro credendo di umiliarci e invece è l'anima nostra che non muore. Che strana questa Pasqua rassegnata, sacrificata ma non doma, non ancora sconfitta. Pasqua di ombre, di rimpianti, d'improvvisa paura della polizia: sei appeso all'indole di una divisa, ti capiterà quella comprensiva, elastica o la carogna che ti fa scontare il suo turno di Pasqua, la sua smania sguinzagliata di piccolo, sordido potere?

Pasqua di negozi chiusi più che mai, oggi neppure si può fare la spesa. Strana Pasqua di mascherine abbassate, sigarette fumate di nascosto, qualcuno forse ti sta spiando dietro la tenda, Pasqua di rimorsi, di occasioni

sprecate e te le senti tutte addosso, come la vita, Pasqua di piante che cominciano a caricarsi di foglioline verdi, tenere, esitanti ancora, ma vive, santo cielo, vive! Pasqua di limoni, di aranci caduti in terra e colombe pasquali che oggi non volano. Pasqua di rintocchi dai campanili che annunciano una Pasqua che non c'è, una festa che non c'è, una Messa che non c'è e dobbiamo tenerci tutto in cuore. Come un magone. E quei rintocchi, sono di festa o di morte, adesso? E perché adesso scompaiono inghiottiti dal latrato dell'altoparlante sulla macchina che ti urla di non uscire «se non nel caso di assoluta necessità»? E questa non lo sarebbe, questo bisogno di respirare aria di Pasqua, aria di sole di primavera, sia come sia, non sarebbe un bisogno primordiale, dallo spirito al corpo?

Una Pasqua così, te la ricorderai. Sperando che sia l'unica. Ti racconterai di essere stato quel giorno un essere allo sbando, trascinato da un cane e di avere desiderato di es-

sere lui, che non sa, che vive questo assurdo, minaccioso giorno come ogni altro giorno. E di avere ardentemente desiderato che ricominciasse domani questo demone di vita che ci tiene in suo potere ma è sempre meglio di questo ergastolo domiciliare e ti viene in mente la storia allucinante, siciliana, di uno che aveva fatto uno sgarro alla mafia ma la mafia, per un residuo senso di pietà, invece di ammazzarlo lo aveva condannato a vivere per sempre in una suite di un albergo, controllato da lei stessa, senza poter mai uscire, mai, mai, giusto sul terrazzo, fino alla fine del tempo mortale.

Che brutti pensieri, proprio a Pasqua. Ma è così e non ci puoi far niente. Puoi solo restare aggrappato a un profumo di ragù all'italiana, esce dalla finestra e ti mantiene vivo, ti salva in qualche modo, lassù c'è qualcuno che cucina anche per te, canta e sorride, come se tutto fosse normale, come se questa Pasqua fosse quella di sempre.

—© Riproduzione riservata—